

PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

21 l'Unità

mercoledì 24 maggio 2006

# 10 IN SCENA

PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

## Stones

RINVIATO IL TOUR EUROPEO, SALTA PARIGI  
CHE ACCADE A KEITH RICHARDS E AGLI STONES?

Che accade ai nostri Stones? Il portavoce del gruppo a Londra, Bernard Doherty ha fatto sapere che il tour europeo è stato fatto slittare. Di quante settimane non si sa; quindi salta il concerto di sabato prossimo a Barcellona, data di apertura del tour. È chiaro a tutti il motivo di questa decisione: le condizioni di salute di Keith Richards sono ritenute non adeguate allo sforzo necessario per condurre ora la tournée. Ma non è una motivazione che tranquillizza l'immensa platea dei fan degli Stones. Richards, geniale autore e musicista della «band più grande del mondo» è rimasto ferito nei giorni scorsi mentre trascorreva una vacanza alle isole Fiji.



Era caduto da una palma ed era stato costretto ad affrontare un intervento chirurgico alla testa in un'ospedale della Nuova Zelanda. Pareva tutto a posto. Anzi, giusto ieri, lo stesso Richards, rientrato negli Stati Uniti, aveva detto di sentirsi «molto bene» e di essere impaziente di riprendere il cammino con i suoi Rolling Stones. Il portavoce non è stato preciso annunciando il rinvio: ha parlato di due-tre settimane ma allo stesso tempo ha evitato di confermare la notizia secondo cui i concerti in programma a Parigi per il 3 giugno e il due luglio sarebbero stati rinviati «sine die», e cioè praticamente cancellati. È questa incertezza che alimenta l'ansia di milioni di ragazzi e non solo. Forse il problema fisico di Richards non è così agevolmente superabile come lasciavano intravedere le notizie diffuse in proposito dagli ambienti vicini al gruppo. Come stanno davvero le cose?

**STORIA** Mimmo Calopresti ha portato sulla Croisette il filmato con le testimonianze di nove sopravvissuti ad Auschwitz «Volevo solo vivere». L'accoglienza è stata appassionata e intanto il regista annuncia un film sulla sua Calabria con Depardieu

di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes



Un'immagine dal film «Volevo solo vivere» con Esterina di Veroli, uno dei nove testimoni Foto Ansa

**C**ommozione, tanta. Pubblico in lacrime, qualcuno incapace persino di fermare i singhiozzi. La sala strapiena e, alla fine, un applauso sentito e chi si alza per ringraziare. *Volevo solo vivere*, lo straordinario documentario di Mimmo Calopresti sulla Shoah, ha colpito al cuore la Croisette, confermando, tra l'altro, l'ottima accoglienza ricevuta dalla pattuglia italiana che domani sarà al completo con l'arrivo in gara di *L'amico di famiglia* di Paolo Sorrentino. Uscito nelle nostre sale in occasione del giorno della

## Echi di Shoah su Cannes

memoria, il 27 gennaio - per volontà di RaiCinema che a ottobre lo presenterà in dvd - *Volevo solo vivere* mette insieme i ricordi degli ultimi sopravvissuti italiani all'orrore di Auschwitz. Nove testimonianze di quelle raccolte in tutto il mondo dalla Shoah Foundation di Spielberg e montate da Calopresti insieme a immagini di repertorio, per raccontare quella pagina nera della storia che è stata la deportazione e lo sterminio degli ebrei. Argomento ancora oggi messo in discussione dalla follia del negazionismo. «La testimonianza è fondamentale - dice il regista - perché nessuno può garantire che l'orrore della Shoah non possa ripetersi. Basta guardare le immagini disumane di Guantanamo per rendersi conto di come certe cose non finiscano mai». Come raccontano gli stessi protagonisti del film e come ribadisce Calopresti, «per molti sopravvissuti la difficoltà è stata per lungo tempo proprio quella di raccontare. Non venivano creduti tale era il contenuto drammatico delle loro testimonianze». Da qui lo stupore e la difficoltà nel selezionare i protagonisti. «Vedendo queste interviste - prosegue il regista - per mesi non ho dormito. Sono vere biografie, vite enormi che non sono state fermate dal lager. Eppure ti accorgi che gli esseri umani so-

no proprio questo: vite incastrate nella grande storia che, nonostante tutto, continuano nei loro gesti quotidiani, come Settimia Spizzichino - una delle principali testimoni della Shoah, scomparsa recentemente - che è lì con la sua sigaretta in bocca, l'accento romano, come una grande attrice, che racconta dell'atrocità degli esperimenti di Mengele subito sulla sua pelle». O ancora la pietà di un'altra testimone che, al momento della liberazione di Auschwitz, si ritrova con una pistola in mano di fronte all'ufficiale nazista, fino ad allora padrone delle loro vite, e decide di non sparare. Consapevole che la sua «è una cultura di vita

**«L'orrore della Shoah può ripetersi - dice il regista italiano - basta guardare le immagini di Guantanamo per rendersene conto»**

e non di morte». Sono racconti da brivido quelli di *Volevo solo vivere*. Per questo Calopresti è assolutamente felice che il film abbia potuto godere della visibilità internazionale del festival. Adesso il regista di *La parola amore esiste* (per il cui soggetto ha ricevuto ieri a Cannes il premio italiano del Nastro d'argento assegnato nel 1999 ma mai ritirato), è alle prese con un nuovo film. Un ritorno alla Calabria delle sue origini. «Ci sono stato - racconta - un po' di tempo fa per uno spettacolo teatrale e sono rimasto colpito da questi ragazzi che vivono quel momento dell'esistenza che io chiamo dello spazio libero. Quel momento, magari dopo le scuole superiori, che ho vissuto anch'io, in cui ti sembra di poter fare tutto. In questo momento di delusioni, di sfascio, mi piace, invece, l'idea di raccontare il sogno realizzato». L'idea di partenza, racconta Calopresti, «è un soggetto scritto da un iraniano un po' di tempo fa e immaginato per Marlon Brando nei panni del grande attore che porta con sé il sogno del cinema. Mi è stato proposto e ho pensato di trasferirlo nel nostro Sud». Ci sarà Gerard Depardieu tra gli interpreti. E soprattutto la Calabria, «il Sud - conclude il regista - e la possibilità di un mondo migliore».

**GIORNALI** Le recensioni estere al film **Ai francesi il «Caimano» piace, agli spagnoli no**

■ Nessuno grida al capolavoro, ma il giudizio della stampa francese sul *Caimano* è sostanzialmente positivo. Per *Le Monde* è il film «più forte» di Morretti. Per *Libération* l'arrivo del *Caimano* dopo il voto lo rende più interessante: «Non un film contro Berlusconi ma il ritratto di una popolazione che è stata passiva per un decennio di berlusconismo attivo». Per *Le Figaro*, quotidiano conservatore, «se Berlusconi è da condannare, è innanzitutto l'Italia malata colpevole di aver sbagliato medico». La critica spagnola lo stronca. *El País*: «tante aspettative, tanta delusione»; *El Mundo*: «più che accettabile ma non appassionante». Quanto agli americani, dopo il giudizio non troppo positivo di *Variety*, per *Hollywood Reporter* è mix «eccessivamente ambizioso di commedia, polemica politica e dramma intimo» ma può vincere la Palma.

CASSONÈT

«Te l'ho detto pirla, sono tutti comunisti»

ALBERTO CRESPI

**C**annopoli tocca i vertici del festival. Il misterioso faccendiere M e l'imprenditore milanese Mister B, decisi a boicottare *Il Caimano* di Morretti, hanno contattato il cineasta cinese Wong Kar-Wai, presidente della giuria. Ecco la loro conversazione.

M: «A' Cina, come stai? Te ricordi de me? Se semo conosciuti a quell'amichevole Viterbese-Shanghai... (rivolto a Mister B.) Famme parlà, questi so' cinesi, so io come... Allora, te chiamo perché sei in giuria al festival e me devi segà 'sto alligatore...»

Wong: «Chung chung tsai mei... ki kazz wang sei?»

M (a Mister B): «Siamo di fronte a una lingua straniera, vostro onor, ma per fortuna conosco un arbitro de Taiwan che m'ha detto, tu vai tranquillo che sei padrone della lingua... allora, Wong, tu non dai 'sta palla d'oro e io te mando le magliette della Juve pe' tutti quelli de la palazzina tua a Hong Kong, poi per quel tale di Canton che vole giocà a pallone lo mandamo all'Inter, che c'ha pure lo sponsor cinese...»

Wong: «Chung Kuo chang wei, tsiu Mao jing wong...»

Mister B (strappa il telefono a M): «Ha detto Mao? Te l'ho detto, brutto pirla, sono tutti comunisti! Ci parlo io, che me sun rot i bal. Pronto? Uèi, Wong, se c'è da pagare io pago. Ti garantisco un milione di posti di lavoro in Cina per te e i tuoi parenti, 10.000 visti d'ingresso a cinesi clandestini per lavorare nel tessile a Prato, un piano di grandi opere con una diga sullo Yang-Tse, un ponte sullo stretto di Taiwan e un'autostrada da Pechino a Pechino 2. In cambio te mi mandì il Morretti a dar via el cù. Content, muso giallo?»

Wong: «Ching wang shu pei! Kuomintang! Dazebao! Tian An Men! Va phan koo lo!» (chiude la comunicazione)

Mister B: «Non ho capito bene l'ultima frase. Cosa vuol dire "va phan koo lo"?»

M: «Vor di che sei tu, il pirla! Che gli hai promesso? Uèi, M, ma te in che squadra giochi? In Cina so' miliardi, con un milione di posti se sciacquano le palle!»

Mister B: «Va bè, porca vacca, ma le grandi opere...»

M: «La diga sullo Yang-Tse l'hanno fatta, gli ispettori del Wwf per i controlli ambientali ce li ho mandati io! Er ponte su lo stretto de Taiwan... ma che te dice la capoccia?! 10.000 visti pe' Prato... ma se la Bossi-Fini è carta da cesso?!»

Mister B: «Uèi, M, ma te in che squadra giochi? Guarda che se quel rettile vince la Palma faccio ricontare tutti gli scudetti!»

M: «Ma sai che c'è? Ma "va phan koo lo", va!». Cade la linea.

**IN GARA** «Babel» del regista messicano, sulla globalizzazione, è originale e notevole, da evitare il francese «Flandres»

## La Palma parlerà spagnolo? Il rivale di Almodovar è Iñárritu

di Alberto Crespi / Cannes

**A**lmodóvar ha un concorrente pericoloso. Manco farlo apposta, viene dal Messico e schiera un attore - Gael García Bernal - che ha lavorato anche con Pedro nella *Mala educación*. Al momento, le possibili palme sono «palmas» e parlano spagnolo. Nel caso di *Volter* è la lingua di Cervantes, visto che siamo nella Mancha e gli impianti eolici hanno sostituito i mulini di don Chisciotte; nel caso di *Babel*, del messicano Alejandro González Iñárritu, è un idioma meticcio, una babelle - appunto - che abbraccia anche l'arabo, l'inglese e il giapponese. *Babel* è uno dei due film passati ieri in concorso: quello bello. L'altro, il francese *Flandres* di Bruno Dumont, è orribile, nella tradizione di un regista che negli anni Cannes ha sopravvalutato a suon di premi, ma che fa un cinema super-sgradevole. *Flandres* ha l'unico pregio di durare 90 minuti. Immagina che tre ragazzi della campagna francese ai confini del Belgio fuggano dalla propria vita squallida e brutale andando a combatte-

re in una guerra senza nome (siamo in un paese arabo, ma quale? Il film non lo dice). Dumont pensa che gli uomini siano bestie, e li descrive come tali. Lasciamolo nel suo brodo primordiale e concentriamoci su *Babel*, un magnifico affresco sulla globalizzazione sceneggiato come sempre da Guillermo Arriaga, il grande romanziere che per Iñárritu ha scritto anche i precedenti *Amoresperros* e *21 Grams* (nonché il notevolissimo *Le tre sepolture*, opera prima di Tommy Lee Jones premiata qui a Cannes l'anno scorso). Le opere di Arriaga si riconoscono facilmente: non sono mai narrate in modo lineare. In *21 Grams* l'andirivieni nel tempo era un autentico rompicapo, e lo stesso Iñárritu l'ha definito ieri, in conferenza stampa, un «gioco sperimentale». In *Babel* la non-linearità della narrazione è funzionale, perché le tre storie narrate si incrociano solo nel finale. In Marocco due fratellini pastori giocano con il Winchester di precisione che il loro padre ha acquistato da un amico: senza volerlo, sparano a un pullman di turisti e feriscono una donna americana, dando il via a una crisi internazionale. A San Diego, California, i due bimbi della donna (in vacanza con il mari-

to) sono affidati alla tata messicana, che li porta con sé a Tijuana per il matrimonio di suo figlio: al rientro negli Usa c'è un equivoco alla frontiera, la loro auto viene inseguita, donna e bimbi si perdono nel deserto. In Giappone, l'uomo che tempo prima regalò il Winchester al marocchino ha una figlia sordomuta assetata d'amore, con la quale ha problemi di comunicazione anche perché la madre si è suicidata. I legami fra le tre storie emergono lentamente; i tagli di montaggio sono sapienti e tutti gli attori, famosi e non, sono bravissimi (tra i primi spiccano Brad Pitt e Cate Blanchett, la coppia americana in Marocco). Iñárritu spiega che il film «parla di confini, geografici culturali e psicologici: e le frontiere che separano i padri dai figli, i fratelli dai fratelli, sono assai più impenetrabili di quelle segnate sulle mappe». Cate Blanchett, bella più che mai, è sbarcata a Cannes mentre Brad Pitt ha mandato una e-mail per fare gli auguri al film: sta nascendo il figlio - suo e di Angelina Jolie - in Namibia e non poteva muoversi. Cate ha detto che «Brad è come il cioccolato» e che lavorare con lui è stupendo; molte lettrici saranno d'accordo (meno che sul verbo «lavorare»).

**LERBA PROIBITA**

TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOILITO SAPERE SULLA CANAPA E NON VI HANNO MAI DETTO

UN'EDIZIONE AGGIORNATA E ARRICCHITA DI TESTIMONIANZE, MATERIALE INEDITO, CURIOSITÀ, MUSICA, SCIENZA E STORIA SULLA PIANTA PIÙ ANTICA DEL MONDO.

In compagnia di PAOLO ROSSI, DARIO FO, DARIO VERGASSOLA, MARCO PAMILLA, DAVID RIONDINO, TIRICHIANINO, ART 31, 99 POSSE, SUD SOUND SYSTEM, REDDIE NATIONAL TICKETS, PITIUNG FRESKA, FRAMMIE HI-PRIO, RADIO NEL CEMENTO e tanti altri...

**IN VENDITA IN DVD + LIBRO** LUCKY RED